



l'arte, in questo noiosissimo momento di sterilità tardo concettuale, ha anche bisogno di prendersi in giro, di confrontarsi scherzosamente con altri ambiti della creatività, tra cui forse anche la cucina e il patchwork. Un esperimento perché, in fondo, è una prova in fieri sull'effettiva riproducibilità di un'opera d'arte nel tempo in cui la riproducibilità è considerata deus ex machina di ogni forma di comunicazione (siamo ufficialmente entrati nell'era di photoshop). Gli artisti sono stati scelti in base alla loro ricerca, partendo dalla considerazione dell'uso fatto del colore. Ognuno di loro è, in qualche misura, riproducibile, tutti hanno lavorato in passato usando elementi presi dalla vita reale come componenti cromatiche della ricerca. Si tratta inoltre di esponenti di tendenze diverse, dall'astrattismo geometrico all'arte ironica, che possono presentare uno spaccato della realtà artistica contemporanea.

Corrado Bonomi e Aldo Mondino sono ad hoc per una

mostra come questa. Il primo ha sempre lavorato sulla relazione tra soggetto dell'opera e supporto, e in questo caso presenta l'immagine di una distesa di risaie (che lui conosce bene essendo del novarese) disegnate con il riso. In passato era toccato al caffè (un grande chicco dipinto su un sacco per il trasporto specifico di quel prodotto) e ai treni (locomotive e vagoni disegnati sugli orari ferroviari). Mondino ha sempre usato materiali originali per le sculture. Negli anni scorsi era stata la volta del cioccolato per una statua d'elefanti, dei cioccolatini per un mosaico, dello zucchero di canna e bianco per composizioni bicolori.

I suoi dervisci danzanti su un tappeto di riso sono perfetti per l'occasione. Marco Lodola ha saputo relazionare la sua tecnica di disegno a tinte piatte con l'uso del riso. La sua coppia di ballerini è meno sottile del solito, ha acquisito spessore, e la grumosità del riso sembra dargli quel tocco di vibrato che quasi accompagna le note della silenziosa armonia che i due stanno danzando. Omar Galliani e Gianfranco Pardi, a differenza di Lodola, hanno lavorato sulla sfumatura. Una sfida per un mosaico, che forse solo i grandi artigiani di Leptis Magna avrebbero potuto vincere. E invece, con l'aiuto del riso, il viso di Galliani e la composizione astratta di Pardi riescono, grazie anche ai raggi del sole, a tramortire piano piano da tinte dure a tonalità più dolci. Marco Porta ha sfruttato la brillantezza del supporto, accentuandola con l'uso dell'oro. Il riso ha bisogno del sole, e Porta gliel'ha dato, dipingendo su questa strana tela l'immagine di un astro antropomorfo. In una mostra come questa Antonio Riello ci ha sguazzato, e si è divertito come sempre a provocare. Disegnare una granata usando l'elemento principe dell'alimentazione mondiale è un'altra delle sue cattiverie, che fa il paio con il servizio da tavola porno e la grappa alla vedova nera. Vittorio Valente, come Riello, ha giocato sulla contraddizione.



Tanto il materiale riso è piacevole e amato, tanto il suo progetto è temuto e pericoloso: è un virus, rosso come il fuoco e nero come la peste, che minaccia d'inquinare l'ambiente. Antonella Bersani, Colombotto Rosso e Mauro Staccioli hanno trasportato su questo tappeto 'alimentare' le loro tecniche, per completare il panorama delle ricerche contemporanee. Da una parte il gesto di Colombotto Rosso, dall'altra la geometria di Staccioli; in mezzo, le labbrone rosa e viola, volutamente poco sensuali e accattivanti, ma perfettamente in bilico tra gestualità e progettazione, della Bersani.